

Famiglia allo specchio

Oggi la mia meditazione non l'ho fatta con un libro in mano, ma si è illuminata dall'immagine dello specchio che mi rifletteva la famiglia. Due o tre persone sedute al tavolo, o meglio alla tavola per il pranzo e per la cena.

Prova a passare all'imbrunire per la strada da dove sbirciare fuggevolmente dentro la finestra. Quella luce soffusa che piove dall'alto e illumina quest'angolo dell'umanità. È quella luce che evidenzia quanto sto dicendo.

Nella penombra la famiglia non si può vedere, stavo per dire non c'è. Ma si evidenzia se vissuta alla luce che, pur soffusa, piove dall'alto. Quella luce illumina, incornicia, inquadra, evidenzia un angolo di paradiso sulla terra: la famiglia, appunto. A questa vista, in me e forse anche in te riecheggia il “guardate come si amano”.

Nostalgia di cielo, di paradiso.

A me in convento non è chiesto di avere moglie e figli per imitare quel quadro, ma è chiesto per vocazione religiosa di vivere talmente l'amore trinitario da illuminare dall'alto il mondo.

Essere la luce del mondo è vivere la vocazione a irradiare quella luce attinta nella comunione evangelica. Allora in terra si può vivere come in cielo.

Il convento ringrazia la famiglia che gli suggerisce sempre l'amore reciproco, fondamento della vita cristiana. La famiglia invita ogni realtà consacrata a stare nel soprannaturale perché dal cielo arrivi riflessa la luce della comunione trinitaria nella quale si specchia e vive ogni famiglia e ogni convento.

